

Anche l'estrema destra ama l'ambiente. Ecco come nasce e si sviluppa l'ecofascismo, di Francesca Santolini autrice del libro *Ecofascisti, estrema destra e ambiente* Einaudi, 2024

<https://www.einaudi.it/catalogo-libri/problemi-contemporanei/ecofascisti-francesca-santolini-9788806261450/>

Dopo anni di rimozioni e di negazionismo, l'estrema destra ha mutato strategia: riconosce il cambiamento climatico ma ne attribuisce la colpa alle migrazioni, ai popoli del Sud del mondo, alla modernità. Una manipolazione insidiosa, una falsificazione reazionaria e subdola.

La Stampa 22 aprile 2024, pagina 27

https://sfoglio.lastampa.it/aviator.php?newspaper=LASTAMPA&edition=TORINO&issue=20240422&startpage=1&displaypages=2&testata=lastampa&altbackurl=https%3A%2F%2Fshop.lastampa.it%2Flastampa%2Ffwl_sfoglio&backurl=https%3A%2F%2Fwww.lastampa.it%2Fedicola%2Fedicola.jsp

«Il fascismo non era una ideologia monolitica, ma piuttosto un collage di diverse idee politiche e filosofiche, un alveare di contraddizioni», sintetizzava Umberto Eco (Il fascismo eterno), delineando al passato un profilo che sembra essere ancora oggi perfettamente somigliante ai gruppi di estrema destra: eterogenei, contraddittori, ma al tempo stesso in movimento, in ascolto della società, anche se per coglierne gli umori più irrazionali e pericolosi. Nella società di oggi l'umore da intercettare è certamente quello sulla questione climatica: il tema politico fondamentale attorno al quale si ridefiniranno gli antagonismi sociopolitici, le sfide del futuro. Al netto degli ultimi fervori negazionisti, segmenti sempre più numerosi della destra radicale in Europa e negli Stati Uniti non solo riconoscono il collasso ambientale in corso, ma lo considerano un'opportunità per riorganizzare la società secondo logiche autoritarie, xenofobe, quando non apertamente razziste.

Esiste il rischio che l'ecologismo possa diventare il fattore normalizzante di ideologie di estrema destra? Dobbiamo prendere sul serio il pericolo di una deriva ecofascista? Per rispondere occorre innanzitutto abbandonare la convinzione che l'ambientalismo progressista sia il titolare esclusivo dei temi ecologici. Alle radici dell'ecofascismo c'è l'idea, aberrante ma ampiamente argomentata, della convergenza tra purezza razziale e concetto di ambiente come parte del più vasto concetto di patria: ogni nazione e ogni etnia è stata fusa con il proprio ambiente, la protezione dell'una comporta quella dell'altra.

Se l'ecologia ha vinto una fondamentale battaglia culturale e politica per cui oggi il cambiamento climatico è in cima alle preoccupazioni dei cittadini europei, l'esigenza di occupare questo spazio politico anche da parte dell'estrema destra sfocia nell'opportunismo politico, quando non nella grave manipolazione ideologica. Nelle mani della propaganda di estrema destra, l'idea progressista di proteggere l'ambiente e gli esseri umani viene distorta, manipolata e strumentalizzata per diffondere false teorie, nazionalismi, xenofobia, per fomentare divisioni sociali e conflitti politici, alimentando le paure verso i cambiamenti nel nostro stile di vita, dai trasporti all'alimentazione. Soffiando sul fuoco delle paure l'ambientalismo di estrema destra promuove un'ideologia tecnicamente reazionaria, che mira a difendere il modo di vivere e di consumare dei cittadini, denunciando qualsiasi evoluzione green possa minacciarlo. Un approccio politico opportunistico appunto, che cerca di creare una contrapposizione tra il "buon senso paesano" e la "ideologia urbana borghese". Da qui, o accanto a questo approccio quello altrettanto radicale più strettamente ruralista, che considera la globalizzazione e le politiche europee come il nemico dei paesaggi e della tradizione.

L'ecofascismo sostiene che l'integrazione di determinati gruppi di persone, come migranti o stranieri, non sia (più) possibile: i loro modi di vita e il loro numero in costante crescita costituiscono una minaccia per l'ambiente naturale e per le sue risorse, oltre che evidentemente per l'identità della comunità. I migranti vengono paragonati a specie "infestanti" e incarnano, in tale impostazione ideologica, l'irruzione di una natura nociva per l'ecosistema.

Per l'ecofascismo, la difesa di una comunità passa attraverso la preservazione ecologica del suo territorio, l'assegnazione delle risorse a coloro che vi sono nati e la stigmatizzazione sociale dei gruppi considerati estranei. La "grande sostituzione" di Renaud Camus ha dunque aggiunto alla sfumatura etnica anche quella ambientale: la distruzione consapevole di un ambiente naturale perpetrata dagli "invasori", un "ecocidio". E il termine "sostituzione" per parlare dei fenomeni migratori è entrato nel lessico anche di molti politici di destra, in Italia come in altri paesi europei.

Alla luce della difesa della comunità e del territorio, l'ecofascismo propone il divieto d'ingresso agli immigrati o il loro rimpatrio.

In sintesi, nell'ecofascismo, la paura dell'Altro si è tradotta in una profonda angoscia nei confronti del cambiamento, e viceversa: la paura di perdere non solo il proprio tenore di vita ma anche le proprie radici e la propria identità. Nel suo libro *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, Naomi Klein – sicuramente da una prospettiva nordamericana – scrive: «La mappa politica è clamorosamente cambiata in questo decennio, con il ritorno di un'estrema destra sempre più violenta, una forza che sta accrescendo il proprio potere in tutto il pianeta, attizzando l'odio contro le minoranze etniche, religiose, razziali, manifestando spesso un atteggiamento xenofobo, nei confronti di un crescente numero di persone costrette a lasciare il proprio Paese»

Una persona su quarantacinque dei 9 miliardi che popoleranno il pianeta nel 2050 sarà un migrante climatico. Ed è proprio qui che nasce la tentazione ecofascista, questa inedita alleanza verde e nera. Archiviato il tradizionale negazionismo climatico, ciò che viene e verrà negata è l'idea che le nazioni storicamente più responsabili delle emissioni di carbonio debbano qualcosa alle popolazioni del Sud del mondo, colpite maggiormente da quelle emissioni. Il collasso climatico imporrebbe ciò che la mentalità conservatrice ripudia di più: un riconoscimento di responsabilità, e dunque la redistribuzione della ricchezza, la condivisione delle risorse, la solidarietà e la riparazione. «Attenzione quindi», avverte Naomi Klein, «all'ecofascismo etno-nazionalista. Siamo all'alba della barbarie del clima, delle dottrine suprematiste, delle idee tossiche». In assenza di soluzioni concrete, in particolare sul cambiamento degli stili di vita, sul potere d'acquisto e sulla tassazione, per distribuire in modo equo i costi della transizione energetica, le idee verdi corrono un nuovo pericolo: essere rubate, manipolate e poi ridipinte di nero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA